

Gazzetta del Sud 17 Marzo 2000

Le mani del clan Morabito sul Policlinico

Un magistrato come Nicola Gratteri, passato dalle inchieste sulla massoneria deviata (a fianco del procuratore Agostino Cordova) a quelle sullo scandalo dell'forestazione, riteneva di averle viste e sentite quasi tutte. Ha dovuto ricredersi quando il manipolo di agenti (nove in tutto) coordinati dal commissario Diego Trotta gli ha riferito che ad interrogare gli studenti di Medicina e Chirurgia che davano esami di microbiologia c'era un... veterinario.

Nuove indagini, approfondimenti, poi la conferma che l'assistente del professor Salvatore Macaione era un laureato in veterinaria. Si chiama Rocco Siciliano, ha 43 anni ed è originario di Bianco, un centro nella Locride. Adesso è indagato, insieme al suo titolare di cattedra, per concorso esterno in associazione mafiosa. Stessa accusa anche per il titolare della cattedra di Immunologia, prof. Aldo Misefari. Anche lui, secondo l'ipotesi accusatoria rubricata dal sostituto procuratore distrettuale Nicola Gratteri, avrebbe aggiustato esami e concesso favori, giovani studenti segnalati dalla 'ndrangheta reggina.

Quello degli esami aggiustati è solo uno degli esempi del potere gestito dalla cosca Morabito all'interno della Facoltà di medicina dell'Università di Messina. È finito sotto la diretta percezione degli inquirenti calabresi attraverso le intercettazioni ambientali e telefoniche svolte, nell'ambito dell' "Operazione Armonia", a carico della cosca dominata dal boss Giuseppe Morabito, inteso "U Tiradritto". Tant'è che nel capo d'imputazione elevato agli affiliati a tale cosca al termine dell' "Operazione Armonia", a fianco al traffico di droga ed armi, agli omicidi ed alle estorsioni, al controllo degli appalti ed al voto di scambio, compare una contestazione ben precisa: «l'aver, il clan Morabito, mediante la forza di intimidazione del vincolo associativo ed alla conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, condotto infiltrazioni mafiose in diverse pubbliche amministrazioni, locali ed accademiche, per il conseguimento di ingiusti profitti».

A Giuseppe Pansera, genero del "Tiradritto" e medico all'ospedale di Melito Porto Salvo, si contesta anche l'aggravante di esser tra i capi ed i promotori dell'organizzazione criminale perseguita. Ed è proprio Giuseppe Pansera, secondo le ricostruzioni investigative fin qui

svolte, a coordinare le attività del “locale” operante in seno all'Università di Messina ed a tenere i rapporti con ambienti «cattedratici ed amministrativi» piegati al volere della cosca Morabito. Le indagini indicano anche altri due medici, ovviamente tutti con laurea conseguita in Messina, quali gestori dei legami e delle collusioni con l'ambiente universitario. Sono Giovanni Morabito, 36 anni, rispettivamente figlio di Giuseppe "U Tiradrittu" e cognato del Pansera; e Placido Morgante, 48 anni da Seminara.

Quest'ultimo già ben noto alle cronache per avere svolto la sua professione di chirurgo al servizio della cosca Caia. Il Morgante, infatti venne condannato a 28 anni di reclusione per concorso nel sequestro di Rocco Luppino e per essere stato identificato come il chirurgo che amputò un orecchio all'ostaggio per inviarlo ai suo congiunti ed accelerare il pagamento del richiesto riscatto.

Le intercettazioni ambientali eseguite dagli agenti del Commissariato di Bovalino, hanno accertato che quando un "amico" doveva recarsi per gli esami, i docenti venivano contattati ed invitati a "mettersi a disposizione". Se la persona stava particolarmente a cuore ai boss, era lo stesso dottor Pansera a partire con la sua Seat Ibiza (imbottita di microspie) alla volta di Messina. Qui avrebbe incontrato il prof. Macaione ed il prof. Misefari concordando con loro domande e risposte per il candidato. In molti casi si concordava anche il voto da attribuire e, ovviamente, se era un parente stretto serviva un robusto "30 e lode".

Questa parte dell'inchiesta, stante la decisione di contestare ai professori Macaione e Misefari ed all'assistente Siciliano non il "semplice" abuso d'ufficio ma il più corposo concorso esterno in associazione mafiosa, resta nella competenza della Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Il pubblico ministero Nicola Gratteri ha già provveduto a stralciare tale parte dell' "Operazione Armonia" per farla confluire in altro ed apposito fascicolo processuale. Sono stati trasmessi per competenza alla Procura antimafia di Messina, invece, le copie degli atti d'intercettazione ambientale riguardanti l'omicidio del prof. Matteo Bottari ed il ruolo avuto da un altro docente universitario messinese, il prof. Giuseppe Longo, già in carcere per distinti provvedimenti adottati dalle procure distrettuali di Messina e di Milano (quest'ultima gli contesta il traffico internazionale di stupefacenti sempre in concorso con esponenti della cosca Morabito).

Dal canto suo il sostituto procuratore distrettuale Nicola Gratteri, che per due anni ha coordinato le difficili indagini, rimarca come i nuovi accertamenti servono a fornire un

robusto riscontro «all'aberrante connubio tra 'ndrangheta - Ateneo peloritano, già svelato dai procedimenti penali che, partiti dall'omicidio del prof. Matteo Bottari sono culminati nell'arresto del prof. Giuseppe Longo». Servono anche a ricollegare fra loro al. tre indagini della stessa Procura distrettuale di Reggio Calabria sulla custodia di latitanti della 'ndrangheta presso appartamenti appositamente affittati in Messina da studenti universitari. Messina, inoltre, è sempre stata indicata come una delle piazze di smistamento della droga totalmente controllate dalle cosche della Locride. Anche su questo fronte le odierne indagini offrono inoppugnabili riscontri: in una delle intercettazioni ambientali eseguite dal commissario Trotta, il medico Giuseppe Pansera impartisce disposizioni proprio sul trasferimento di quantitativi di cocaina ed eroina destinati alla piazza di Messina.

Paolo Pollichieni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS